

“Il seminario a conduzione analitica come strumento di formazione e ricerca”

Il ricordo del percorso scientifico clinico e anche umano di Giovanni Hautmann non sarebbe completo senza un riferimento al contributo da lui dato alle istituzioni di cura attraverso la supervisione e la formazione degli operatori. All'interno dell'Istituto Stella Maris di Pisa Giovanni Hautmann ha contribuito in modo sostanziale alla formazione degli operatori per circa venti anni. Del suo lavoro si possono cogliere tuttora, a distanza di molto tempo, i riflessi dell'onda lunga provocata dall'iniziale impatto del suo pensiero con l'Istituzione, riflessi pur pallidi in una Istituzione profondamente cambiata dal tempo in cui egli vi apportava il suo contributo, ma pure riconoscibili.

La metodologia del “seminario a conduzione analitica”, in questa sede, è stata utilizzata per molti anni per discutere materiale clinico relativo a bambini in osservazione diagnostica, e sotto questa specie è stata anche formalizzata negli anni 80 come insegnamento universitario per i medici specializzandi in Neuropsichiatria Infantile dell'Università di Pisa. Il “seminario a conduzione analitica” è stato inoltre per molti anni momento essenziale di una metodologia d'intervento terapeutico di gruppo nei bambini con autismo, sperimentata in quegli anni grazie a finanziamenti del Ministero della Sanità, e ha consentito di esplorare i fenomeni protomentali espressi nella gruppalità primitiva, mentre ad un altro livello si sosteneva l'intervento nella realtà del gruppo di lavoro.

Come lo stesso Hautmann ha raccontato ((Hautmann, 2007) il seminario a conduzione analitica, a partenza dall'esperienza con operatori di professionalità diverse, transitando successivamente per gruppi di psicoterapeuti di formazione psicoanalitica, è approdato infine ad essere utilizzato in gruppi costituiti da analisti e come tale è stato da lui proposto come elemento strutturale specifico della formazione analitica. Sul piano teorico la metodologia del seminario a conduzione analitica è strettamente legata a tematiche centrali del pensiero dell'Autore quali le teorie sulla gruppalità, sulla “funzione psicoanalitica della mente”, sulla “pellicola di pensiero” come primo momento del costituirsi del Sé.

Nel gruppo di seminario a conduzione analitica può attivarsi la “funzione analitica della mente”, il pensiero atto ad entrare in contatto con gli oggetti mentali, atto cioè a stabilire una relazione di conoscenza con l'oggetto psicoanalitico, l'oggetto che per Bion si estende nel campo del senso, del mito e della passione. La funzione analitica della mente trova nella “situazione analitica” (da Hautmann descritta attraverso l'immagine del triangolo compreso fra i vertici di Fantasia, Interpretazione e Setting) la possibilità massima di attualizzarsi, rinnovarsi e potenziarsi, ma essa è per Hautmann una potenzialità del pensiero umano che può attivarsi in condizioni specifiche.

Tale pensiero opera usando la globalità dei fattori psico-biologici individuali e di gruppo, detto più incisivamente, con le parole stesse di Hautmann “occhi e orecchi, naso e lingua, pelle e muscoli, amore e intelletto, mani e labbra, sesso e pugni” (Hautmann, 1984), ora integrandoli, ora sospendendo attivamente l'uso di alcuni. La sospensione attiva di alcune dimensioni del pensiero si collega all'invito di Bion a sbarazzarsi di memoria, desiderio e comprensione, a mettere da parte il tentativo cosciente di richiamare ricordi legati alla realtà sensuale, forma di conoscenza adeguata a conoscere solo gli oggetti inanimati, “per far emergere qualcosa, tipo intuizione, adeguato alla conoscenza dell'oggetto psicoanalitico” (Hautmann 1977).

Hautmann (1985, 2007) ha descritto in dettaglio la relazione che si stabilisce fra la mente dell'analista al lavoro, il gruppo che discute il caso clinico e il materiale

clinico stesso, inteso come espressione del paziente di cui si parla. E' possibile riconoscere nei seminari il dispiegarsi di una duplice processualità, quella della progressiva costruzione dell'oggetto clinico, e quello della linea di sviluppo del pensiero del gruppo. Gli interventi del conduttore raccolgono la molteplicità dei messaggi, nella loro natura eterogenea, e nella modalità con cui si articolano fra loro e in risposta alle ricostruzioni del conduttore stesso, dando vita ad una costellazione di senso che tende a raffigurare gli elementi del materiale clinico. Tale ricostruzione alimenta una funzione di lavoro nel gruppo: il pensiero evolve nel gruppo come un contenitore atto ad elaborare un oggetto contenuto, rappresentato dal materiale clinico in esame. Il contenuto informa di sé il contenitore che a sua volta, grazie al processo trasformativo innescato dal lavoro interpretativo-ricostruttivo del conduttore, diventa atto a meglio descrivere gli aspetti mentali del caso in discussione, in una dimensione di commensalità, come forse avrebbe detto Bion, fra contenitore e contenuto. Il materiale clinico acquista quindi significato nella sua relazione con il gruppo da cui emerge. Questo consentiva ai partecipanti al seminario, di varia professionalità, di sperimentare la funzione trasformativa esercitata dalla funzione analitica sul pensiero che il gruppo stesso andava organizzando. Il senso del lavoro dell'analista non stava nel trasmettere conoscenza su qualcosa, ma nell'attivare la possibilità di apprendere dall'esperienza emotiva, nel senso indicato da Bion.

Il rigore del pensiero analitico di Giovanni Hautmann non si è mai tradotto, nelle situazioni a cui faccio riferimento, in rigidità di approccio, o in arroganza "colonialistica". La democrazia del suo pensiero ha saputo confrontarsi con modelli e formae mentis profondamente diversi, senza rigidità ma senza neanche cedere alla tentazione di renderli isomorfi al proprio pensiero, con essi dialogando, integrando e valorizzando ogni più piccolo contributo, anche quello apparentemente meno sintono con il resto del gruppo, quello espresso in modo semplice da un operatore dell'assistenza e quello colto e sofisticato dello psicoterapeuta formato, l'immagine quasi onirica sollecitata da un incontro casuale nel corridoio e l'interpretazione di una sequenza ludica in una seduta di psicoterapia.

Se questa esperienza ha prodotto qualcosa per le Istituzioni di cura entro cui si è svolta, io credo che abbia prodotto qualcosa per la psicoanalisi stessa: per giovani che si affacciano ad una professione di cura credo diventi difficile, dopo aver sperimentato in vivo la ricchezza e la bellezza di un pensiero analitico al lavoro, accontentarsi di percorsi formativi più brevi e remunerativi, ma infinitamente meno capaci di avvicinarci alla realtà psichica del nostro paziente.

Bibliografia

- Hautmann, G.** (1977). Alcune riflessioni in tema di creatività e di attuali sviluppi della psicoanalisi. *Rivista Psicoanal.*, 23(2):230-237
- Hautmann, G.** (1981). Il mio debito con Bion: dalla psicoanalisi come teoria alla psicoanalisi come funzione della mente. *Rivista Psicoanal.*, 27(3-4):558-572
- Hautmann, G.** (1984) Problemi teorici e metodologici del setting in neuropsichiatria infantile in AAVV *Il setting. L'approccio relazionale in Neuropsichiatria Infantile* Roma, Borla
- Hautmann, G.** (1985) Seminario analitico di gruppo come strumento di formazione *Gruppo e funzione analitica* 2:49-56
- Hautmann, G.** (2007). Il paziente tra la dualità analitica e la molteplicità seminariale. *Rivista Psicoanal.*, 53(4):1057-1064

10-10-2017

Raffaella Tancredi